

Angelo Maria Ripellino

# L'eclettico poeta che fu raffinato slavista

di Antonino Cangemi

**I**n Angelo Maria Ripellino la notorietà internazionale di slavista annebbiò quella di poeta, tanto da fargli scrivere con ironia: «Slavista! Mi beffano da un carro funebre, / gonfio come una torta con ciòndoli d'oro. / Chiedo perdono. È deciso. La prossima volta / farò un altro mestiere». E però Ripellino non è stato soltanto uno studioso di prim'ordine della cultura slava e un poeta sensibile a metà strada fra il nuovo e la tradizione (non partecipò al Gruppo 63 ma alcune sue poesie furono inserite in una sua antologia), ma anche un elzevirista brillante e perspicace. Il poeta-slavista palermitano possedeva una cultura enciclopedica e nutriva tante passioni: per la musica, l'arte, lo spettacolo soprattutto, e ciò anche per aver frequentato, giovanissimo a Roma, il Centro sperimentale di cinematografia sezione regia e gli astrattisti del gruppo "Forma 1". Era perciò un intellettuale eclettico capace di disquisire disinvoltamente su tutto e di trattare i temi letterari – da lui prediletti – richiamando altre discipline. Da qui la profondità dei suoi vivaci scritti giornalistici raccolti nel volume "Iridescenti. Note e recensioni letterarie (1941-1976)" edito da Aragno nel 2020 con la curatela di Umberto Brunetti e Antonio Pane. La collaborazione di Ripellino con riviste e quotidiani inizia quando non è ancora ventenne e si conclude pochi giorni prima di spegnersi a Roma il 21 aprile 1978 per una crisi cardiovascolare. Le sue prime note letterarie le pub-

blica agli albori degli anni Quaranta, mentre frequenta la Facoltà di Lettere all'Università di Roma, in due prestigiose riviste dell'epoca: "Il Meridiano" e "Maestrale". Negli anni Sessanta, quando conquista all'ateneo romano la cattedra del suo maestro Ettore Lo Gatto e pubblica alcune fra le sue migliori sillogi di poesie, Ripellino collabora per diversi anni (dal 1963 al 1967) col "Corriere della Sera", ma il giornale col quale ha maggiore sintonia è "L'Espresso".

Molti suoi 'pezzi' si occupano di letteratura del mondo slavo e ne rivelano lo spirito libero: Ripellino esalta il primo Evtušenko antistalinista disapprovando la retorica e l'oratoria del secondo e si permette di dissacrare i diari di Dostoevskij per l'ingenuità di certe affermazioni. Il giornalista Ripellino dà il meglio di sé nei suoi servizi su Praga quando, nel 1968, subisce l'invasione sovietica. «Questo magnifico popolo è stato offeso e schiacciato dall'esercito di un altro Paese, della cui letteratura io sono da lunghi anni testimone e amico in scritti e lezioni. È tempo di liberarsi ormai di tutte le illusioni e di tutti gli inganni nei riguardi della Russia», scrive su "L'Espresso" dell'1 settembre 1968. Ripellino sarà costretto a lasciare la sua città dell'anima, alla quale nel 1973 dedicherà (col proposito di tornarvi) il romanzo-saggio "Praga magica", il suo capolavoro: «Non avrà fine la fascinazione di Praga. Svaniranno in un baratro i persecutori, i monatti. Ed io forse vi ritornerò. Certo che vi ritornerò».

